IL PATRIOTISMO ILLUMINATO

OMAGGIO

D' UN CITTADINO

ALLA PATRIA.

IN PADOVA 1797.

A SPESE

DI PIETRO BRANDOLESE.

LIBERTA' *UGUAGLIANZA.*

AL CITTADINO

FORTIS L'AINÉ

COMMISSARIO

DELL'ARMATA FRANCESE IN PADOVA ec.

IL CITTADINO MELCHIOR CESAROTTI.

CEDO alfine alle vostre insinuazioni pubblicando il Discorso a voi noto, e steso circa un mese fa. Voi sapete con qual animo siasi scritto, e quali siano i principj che m' inspirarono. Dopo aver mostrato ai meno istrutti la natura e i vantaggi della Democrazia sopra gli altri Governi, volli anche indicare a tutti indistintamente lo spirito necessario per ben guidarla, e tenerla pura da quelle macchie, che potrebbero offuscarne la naturale bellezza. Così questo scritto può considerarsi come un' appendice dell' altro, e ambedue uniti formano il compito omaggio

ch' io

ch' io devo come Cittadino alla Patria: Dovrei aver eseguito il mio disegno alquanto prima, ma non so pentirmi della mia dilazione, poichè questa mi procacciò la singolar compiacenza di veder il principio essenziale del mio Discorso avvalorato dall' autorità di quell' Uomo unico che seppe mostrarsi ad un tempo Propugnatore Invitto, Donator Magnanimo, e Maestro Impareggiabile di Libertà. La Proclamazione diretta ultimamente dall' immortal BONAPARTE *alla Repubblica Cisalpina inspira appunto quella virtuosa moderazione patriotica ch' io raccomando a' miei confratelli, come quella che consumma l' opera della Democrazia, e la rende più rispettata e più cara. Lasciate, cortese amico, ch' io gusti il senso di così nobile compiacenza, e gradite insieme ch' io goda d' attestar a voi dinanzi al Pubblico i sentimenti di quella grata e affettuosa stima ch' io professo al vostro virtuoso e amabil carattere.*

Salute, e Fraternità

CITTADINI, rallegriamoci a vicenda, la nostra felicità è incominciata; l'alba d'un secolo luminoso riluce sull'Orizzonte di Padova; noi siamo liberi, e la nostra libertà ha tutti i caratteri per destar in noi la più pura e nobile compiacenza. Ella non fu preceduta o accompagnata da veruna di quelle vicende che sogliono sgraziatamente funestar i principj della libertà, e rendono talora a molti oggetto di spavento un idolo così adorabile. La libertà di Padova non fu conquistata coll'arme, metodo talor necessario ma sempre acerbo, non comperata col sacrifizio d'una porzione del territorio, non seguita da disequilibrj di fortune, da sovversioni di stato, non lacerata da discordie, non macchiata di sangue, non bagnata di lagrime, ma

limpida, equabile, piena di tranquillità e di letizia, tale infine che non dà luogo nè a taccia, nè a pentimento d'alcuna spezie. Fedeli sino allo scrupolo a ciò che aveva un' apparenza di dovere, noi abbiamo rispettata anche l'ombra d'un Principato, che avea già perduto i suoi diritti, qualunque fossero, per l'abuso dell' autorità, e per la ruina inevitabile a cui traeva noi e se stesso con la sua sconsigliata condotta. Una forza irresistibile come la celeste, al solo mostrarsi paralizzò tutte le forze illusorie dei nostri Despoti; caddero spontaneamente dalle loro mani le catene che ne opprimevano; rimasti in balia di noi stessi, noi sentimmo allora d' aver finalmente una facoltà di volere, e il primo atto della nostra volontà fu quello di voler esser liberi, ed uomini: il Liberator dell' Italia applaudì ai nostri voti, e si compiacque di onorar colla sua presenza i natali della nostra rigenerata Repubblica.

La libertà, o Cittadini, è dunque nata fra noi sotto i più prosperi auspicj, ma ciò non basta: conviene educarla, consolidarla, e so-

sopra tutto guardarla dai germi di quei morbi che ne assediano la culla, e spesso la guastano sin dalle fasce. I corpi sociali, come i fisici, soggiacciono a due spezie di malattie, di debolezza, e di forza. A queste e a quelle non v'è rimedio più certo quanto una felice combinazione di due qualità che sembrano contraddittorie, di moderazione, e di zelo: senza questo la libertà potrebbe perir di languore; senza quella d'infiammazione. Zelo dunque in primo luogo, o Cittadini; questo è l'alimento sostanziale delle Repubbliche, zelo attivo, universale, assoluto, senza restrizione, senza ombra di personalità. Un Cittadino è una spezie di Cenobita patriotico che non ha nulla di proprio. Talenti, attività, fatiche, sostanze, amor proprio, tutto sia subordinato, tutto sacrificato alla Patria. Ognuno viva in tutti, e per tutti più che per se. Chi cerca d'isolarsi, chi sottrae qualche cosa del suo dal cumulo delle forze sociali, questi fa un furto alla Patria, e mentisce il nome di Cittadino.

Ma io non so per ora temere in alcuno

rallentamento o freddezza. Veggo in voi, benemeriti Municipali, un senso di patriotismo, maschio, fervoroso, magnanimo, che da voi si trasfonde in tutte le classi dei cittadini, e vi tien desto lo spirito di libertà. Oltre di che in ogni nazione che si fa libera, la prima epoca è sempre quella del zelo. Il rimbalzo violento della libertà compressa, il timore di ricader sotto il giogo, lo sprigionamento dell' idee, il tumulto delle speranze, l'irritamento, il puntiglio, la vera gloria e la vana, tutto concorre a formar nel primo periodo uno stuolo d' Eroi patriotici. Sicuro dunque del vostro zelo, temo piuttosto, il confesso, l'intemperanza di ciò ch'è appunto il più desiderabile, di questo zelo medesimo. Sembra che la natura non possa accomodarsi degli estremi neppur nel bene. Tal è la condizione umana che la virtù stessa, ove ecceda certe misure si cangia in vizio, e il vizio non è mai più funesto che quando è tinto d' un qualche color di virtù. Cosa può esservi di più santo che il zelo della Religione? pure il suo eccesso fanatico inondò la terra di

san-

sangue, e profanò la causa del cielo. Cosa di più salutare dell'amor domestico? pure per questo le vendette ereditarie, gli odj inestinguibili tra le famiglie divennero un sacro dovere. Cosa infine di più generoso che il senso dell'onore? pure a questo è dovuta la frenesia dei duelli. L'amor della Patria, virtù sublime ma umana, soggiace come tutte l'altre al pericolo del contagio d'un qualche vizio occulto che vi s'insinua e lo guasta. Non c'illudiamo, o Cittadini; il zelo patriotico al paro del religioso può aver la sua ipocrisia, la sua bigoteria, le sue inspirazioni visionarie, il suo fanatismo che lo contamini. *Amico sino agli altari*, disse quell'antico; Patriota sino agli altari, dica pure ciascun di noi: la Religione, l'umanità, la giustizia, ecco gli altari inviolabili del Patriotismo.

Egli è perciò, o Cittadini, ch'io vi conforto a non disgiunger il vostro zelo da una tranquilla, e illuminata moderazione: moderazion cogli estranei, moderazion coi fratelli, moderazione col Popolo. Soffrite ch'io m'arresti alcun poco su ciascheduno di

questi

questi articoli per invitarvi a vegliare onde il nostro zelo non trascorra oltre i limiti prescritti dalla ragione, o dall' equità. Forse io per timor d' un eccesso potrei senza avvedermene cader nel contrario. Tocca alla vostra sapienza, Cittadini Presidi, a rettificar le mie idee, e a fissar quella linea di demarcazione che segna i confini del retto, e la disgiunge dal vizio affine, e contiguo.

Io chiamo estranei i membri dell'antico, e già sepolto dominio. Confesso, che per l'onor nostro non seppi veder senza pena che le troppo frequenti e talor violente declamazioni contro gli Aristocrati dessero un'apparenza di bassa vendetta alla causa della giustizia. Questo sfogo era naturale, e legittimo nel primo scoppio della libertà, nel senso recente dell'oppressione, nel bisogno di dar l'impulso alla nuova macchina, nella necessità di agguerrire gli spiriti contro le minaccie o le seduzioni del Despotismo ancora tenace della sua preda. Ora che la nostra vittoria è consumata, il trionfo certo, i nemici umiliati, l'Aristocrazia non è più nemmeno un fantasma, le ire di prima non han-

no

no più nè soggetto, nè titolo, nè dignità. E' viltà l'insultar i vinti, è barbarie il calpestar i cadaveri. Ma l'oppressione fu eccessiva: ringraziamo quell'eccesso che ci rese alla libertà. E chi ci oppresse? il Governo: e bene; esso è sparito dal mondo. E il Governo di chi era? ben lo sapete, di pochi. Il restante non avea della potenza Aristocratica altro che l'ombra, e l'odiosità. Non può esser dunque vostra mente d'involver tutti nella colpa d'un picciol numero. L'abborrimento dev'essere personale come lo è il delitto, e la pena. No l'odio che abbraccia un'intera classe non può mai essere nè umano, nè giusto. I buoni e i tristi sono seminati in ogni società, come in un campo i germi sani ed i rei, e la perfetta è sol quella ove i germi rei non prevalgono. Mentirebbe al vero e a se stesso chi niegasse che fra gli Aristocrati istessi propriamente detti non vi fossero degli uomini innocenti, e retti, dei nemici dell'oppressione, e delle corruttele politiche, degli amici e benefattori del popolo, dei fautori e zelatori della libertà. La rinata Democrazia

Veneta

Veneta ne conta più d'uno tra suoi fondatori, e la loro patria uguagliò tutti gli altri con un' *amnistia* generosa. Cessino dunque per sempre i luoghi comuni d'un' eloquenza acrimoniosa, i rimproveri acerbi, i tratti piccanti, fonti tutti di rancori, di antipatie, di discordie. Se le ragioni della Patria, se i diritti della giustizia compensativa esigono qualche atto severo, qualche cauto provvedimento, vegga il mondo che ciò si è fatto senza livor, senza eccesso, colla più nobile equanimità. Invitiamo i nemici stessi, se alcun ci resta, ad amarci coi tratti d'un'ingenua benevolenza, o se questo misero persiste nel suo sdegno impotente, sia da noi oppresso con una negligenza sublime.

Restino perfin sepolte nell' oblivione le triste memorie d'un Governo che più non è. Io vorrei che i nomi stessi d'Aristocrazia, e d'Aristocrato fossero vocaboli antiquati d'erudizione, e non cadesser mai più sotto la penna degli odierni Scrittori polemici, nè infettassero neppur la purezza de' familiari colloquj. Guardiamoci almeno (parlo per noi) dall'estender il significato di questo ter-

mine,

mine, oltre i confini del suo senso naturale, e proprio. *Aristocrato* non vuol dir altro che *Nobile Dominante* (*a*): questo animale imperioso e superbo non è mai nato nel clima di Padova. Guardiamoci dal far che questo nome non passi dal senso proprio al figurato, e che non divenga un aggiunto metaforico applicabile alle persone o alle cose. Guai se un rimprovero odioso e indeterminato, distinto da un nome, comincia a circolar per le bocche. Denominazioni di tal fatta fecero sempre parte del vocabolario della Discordia civile. Temiamo che il nome d'Aristocrato non divenga il punto centrale ove vadano a collimare tutte le nimicizie private, le avversioni, i pregiudizj, le invidie: temiamo che non divengano Aristocratiche le sostanze dei ricchi, le discordanze delle opinioni, i consigli liberi, la superiorità dei talenti. Cittadini, più

(*a*) Questo è il significato originario di questo nome, nè in altro senso fu mai usato dai Greci che lo inventarono. I nobili privati che pur vi erano nelle città della Grecia, non fur mai detti Aristocrati; ma semplicemente *nobili*.

402

più d'un di voi ebbe a provar le triste conseguenze di queste denominazioni indefinite, ed equivoche; più d'uno ne fu la vittima, o si vide fatto segno a sospetti, a persecuzioni, a calunnie. Qualunque sia il nome, la malvagità e l'impostura se ne prevalgono ugualmente, e l'effetto è sempre lo stesso. Quale scuola migliore per abborrirne l'esempio?

Questo avvertimento fa parte di quella moderazione verso i fratelli, ch'io vi ho raccomandata sin dal principio: ma ella si estende molto di più. Nella dipendenza dal passato Governo ben vede la vostra equità che il commercio reciproco, la mescolanza degli affari, le relazioni domestiche, i profitti, i beneficj devono aver formato tra gli Ex-patrizj ed i nostri dei legami d'interesse, d'amicizia, di familiarità, di dovere. Non sarà egli permesso a un buon Cittadino di separar l'uomo privato dal pubblico, e nella compiacenza dell'abolito Governo mostrarsi sensibile alle vicende particolari d'una famiglia benefica, ai disastri d'un amico onesto? La Patria ci fa forse un dovere dell'ingrati-

tudi-

tudine ? la libertà proscrive ella la compassione ? e non sarà vero cittadino chi non cessa pria d'esser uomo ? Bestemmie di tal fatta mettono orrore nei vostri animi, e profanano i nomi più sacri . Io so bene che queste relazioni possono talora esser oggetto di vigilanze e cautele ; ma siano queste dettate da una sedata ragione, non dai raffinamenti d'un sospetto inquieto, e sofistico .

Molti altri sono i casi nei quali potrebbe farci traviar dal segno o la troppa ardenza del zelo, o la fretta smaniosa del bene, o il senso troppo squisito di tutto ciò che mostra la più leggiera dissonanza dalle nostre idee dominanti . Se vogliamo che il germe del Patriotismo vegeti felicemente nei cuori, consigliamoci colla natura, seguitiamo la di lei marcia, non pretendiamo un Eroismo prematuro ed universale, inconciliabile colle sue leggi, ma prepariamolo colla dolcezza, colla persuasione, coll'equità . Voi avete piantato l'albero della libertà : dite, o fratelli, vedeste mai albero che desse frutti maturi nel suo piantarsi ? Vuolsi alimentarlo, innaffiarlo,

guar-

guardarlo dagli insetti dannosi, far sì che metta radici, e poi attender il frutto dalla stagione, e dal Sole: Il *Sia*, e *Fu* non appartiene se non all'Esser degli esseri. Egli stesso creò la terra con una parola, ma per ordinarne la massa informe produsse prima la luce, e la separò dalle tenebre. Imitiamolo in questo, giacchè si può: Illuminiamo innanzi a tutto gli spiriti, sgombriamo le tenebre dell'errore; ma ricordiamoci che questa spezie di tenebre non si dissipa che lentamente, che la luce vuol darsi per gradi a chi visse nell'oscurità, e che un colpo violento di lume scagliato sugli occhi deboli abbaglia piuttosto che non rischiara. Che si direbbe d'un medico che volesse barrer un cieco-nato, perchè ricuperata improvvisamente la vista non distingue abbastanza gli oggetti?

Esaminiamo le cose senza pregiudizio; giacchè anche la buona causa ha il suo. Quanti motivi d'inquisizione si troverebbero ad ogni passo, se non si stabilisse un sistema di compatimento, di scusa, di tolleranza? La nostra Rivoluzione preparata e promossa da

uno

uno stuolo di cittadini illuminati e virtuosi, sospirata ed abbracciata da quelli che soggiacevano più davvicino al peso della servitù, esaltata da tutti gli altri che hanno forza ed esercizio di spirito, doveva, vaglia il vero, essere per i più rozzi un fenomeno di sbalordimento. Esseri sensibili più che pensanti, lontani affatto dall' idea, non che dalla speranza di libertà, incapaci di concepire altra uguaglianza che quella delle fortune, potevano mai esser preparati a un rovesciamento di cose che gli trasportava con impeto in un nuovo mondo? non dovevano creder tutto un sogno, o un incanto? e possono essi in sì breve spazio aver afferrato collo spirito il nostro piano di Governo, averlo abbracciato colla persuasione, essersi nemmeno addimesticati coi vocaboli del nostro linguaggio che debbono sembrar loro spauracchj ed enigmi? E quale stupore s'alcun di essi vaneggia nell' intenderli, se ritorna anche non volendo all'antiche idee, se si mostra, non indocile, ma stupido a dottrine che il sopraffanno e confondono?

Ma c'è di più, e troppo più. Non v'è

406

bene nel mondo che per qualche lato non sia in male; come non v'è male che non torni in bene ad alcuno. Questa è legge universale di natura e di società. Se così è, che sarà d'una rivoluzione in cui tutto il bene dee cominciar dalle sofferenze e dai sacrifizj? Ella è pur legge naturale che ci colpisca di più il presente che il futuro, il certo che l'incerto, il sensibile che l'intelligibile, che infine il male faccia sul corpo e sull'animo maggior impressione del bene. Sarebbe dunque assurda cosa il pretendere che la rivoluzione dovesse sotto ogni aspetto riuscir ugualmente grata a cui nuoce che a quel cui giova. La sospensione dei lavori, la cessazione dei profitti che scorrevano per gli antichi canali, la mancanza o la carezza dei prodotti, conseguenze inevitabili di questa crisi, sono le nuvole che infoscano agli occhi del misero la luce della libertà. La Democrazia promette, è vero, larghi compensi; ma il meschino può egli scordar il presente per abbandonarsi alle speranze dell'avvenire? e chi ebbe dalla fortuna i

mez-

mezzi di sostenere i suoi pesi, e il tempo di vagheggiarsi la futura felicità, può egli offendersi se alcuno dell' infima classe si lascia scappar un lamento un po' acerbo, e se in qualche suo vaniloquio ricorda talora con doglia il primo suo stato? Pur troppo è vero che non mancano in queste occasioni dei tristi che si fanno uno studio di esaggerar alla plebe la sua miseria per esulcerarne gli animi, e attizzarla contro il Governo. Questi istigatori meritano doppiamente tutta la severità della legge perchè rendono colpevole la compassione medesima; ma il miglior mezzo di render vane le insidiose lamentazioni dei tristi, si è quello di accoglier umanamente quelle de' buoni, e consolarle possibilmente colla persuasione dei fatti. Il ventre, dice il proverbio, non ha orecchio ma bocca. Cerbero latrava con tre, e un' offa bastò a calmarlo. Ricorriamo allo stesso spediente, e i latrati si cangeranno in benedizioni. Una stilla di ristoro permanente farà più effetto che un lago di Teorie e di parole. Io so bene che i nostri egregj Mu-

nicipali si struggono di cordoglio per non poter dar a questa classe quel pronto e adeguato soccorso che desidera il loro cuore paterno; so che non omettono nè sforzi, nè industrie per alleggerir i suoi pesi, per accelerarne i conforti; ma se il balsamo non è ancor pronto alla piaga, i lenitivi la raddolciscano. Chi soffre e tace, è un Eroe, chi si lagna modestamente è un uomo: s'ei dee soffrir le sue angustie, soffriamo noi i suoi gemiti.

Molte cause nell'altre classi possono render sospetti i cittadini più onesti. In primo luogo l'abitudine. La forza d'inerzia morale non è men certa e universal che la fisica. L'abitudine concilia interesse alle cose le più indifferenti, e ci attacca fin anche alle materiali come a domestiche. Questa è forse la prima origine dell'amor della patria. Per quanto si trovi più saggio un nuovo sistema, per quanto la ragione v'applauda, non è impresa di pochi giorni spezzar la catena dell'idee familiari, cancellar le impressioni inveterate, dar un'altra direzione agli affetti, cangiar

glar ad un tratto di maniere, d'usanze, di linguaggio, di gusto; e se alcuno è d'una natura così cerea che l'ultima orma faccia sparir dal suo animo ogni vestigio delle più antiche, non so quanto la rivoluzione possa contare sulla di lui tenacità. Stabilito poi e accettato pienamente un sistema uniforme di massime, come ridurre all'unità i temperamenti e i caratteri d'ogni individuo? Tra i seguaci più sinceri d'una setta, d'una religion, d'un Governo, v'è sempre il pusillanime a cui ogni moto un po vivo mette spavento, il più mal istrutto che non crede mai abbastanza sicura la causa della pietà, il prudenzioso che vede per tutto pericoli, il diffidente che non sa mai aprir l'animo alle speranze, il *personale* che non trova nulla di ben fatto se non è fatto da lui, il contenzioso che contraddice a tutto e a se stesso per sola picca d'ingegno, l'irritabile che per impeto dice più o altro di quel che vorrebbe o che pensa, il festevole che nei soggetti più gravi trova motivo di scherzo, il melanconioso che sembra partigiano dei malevoli

perchè teme il male, il sensibile a cui fa pena anche il castigo dei tristi, il querulo che si lagna della buona causa per le colpe dei difensori. Non è possibile che in tanta dissomiglianza d'umori il patriotismo abbia in tutti un solo linguaggio, una sola faccia, e non prenda talora un color equivoco che offenda il senso dei rigoristi. Pure tutte queste diversità non hanno nulla che d'innocente, nulla che non possa accordarsi con un vero amor della patria. Ma se la bigoteria s'insinua nel zelo, se la malattia del sospetto diventa una qualità patriotica, tutto s'avvelena o si guasta. Cittadini, guardiamoci da questa peste, non ve n'è alcuna più fatale per le Repubbliche: ella è la madre dell'inquisizioni e delle denunzie, ella distrugge il commercio sociale, la confidenza domestica, ella fa pullular uno sciame di Sicofanti (a) emuli di quei d'Atene che

(a) Quest'era appunto in Atene il nome particolare dei più sciaurati della feccia forense che vivevano di delazioni calunniose, ed erano il flagello della società. Aristofane e Demostene sono pieni d'invettive contro costoro.

che fanno traffico della calunnia; l'innocenza tranquilla, l'onestà libera, il civismo filosofico non vanno esenti dalle sue insidie venefiche. Guardiamoci, il ripeto, da questa peste, spegniamola, se mai spuntasse, fin dal suo nascere. Le traccie marcate d'un reo disegno, l'inubbidienza audace, l'istigazion sediziosa, le subornazioni sistematiche, le disseminazioni insidiose siano oggetto di ricerche severe, di punizioni legali; ma le cure d'una parola vana, d'uno scherzo fuggitivo, d'un cenno confidenziale, d'un'espressione ambigua, d'una scappata imprudente, d'un lamento esaggerato non degradino la dignità generosa della Giustizia. E che? Faremo noi girar la Libertà per la piazza cogli orecchi tesi, cogli occhi in caccia, torva, acciigliata, preceduta dal Sospetto, seguita dalla Delazione, circondata da quelle larve che turbano il sonno dei Despoti? Chi può riconoscerla a questi tratti schifosi? Ben altro è il ritratto di quella Libertà che deve esser l'oggetto del culto appassionato d'un popolo. La sua fronte è serena, il suo aspetto tran-

quillo, il linguaggio aperto e piacevole; ella è umana, generosa, clemente, ella sparge consolazione, ella spira e inspira giocondità e sicurezza perch' è sicura di se, e certa d'esser adorata perchè adorabile. Consigliamoci con questa immagine se vogliamo esser degni di possederla. No, l'ansietà dei timori non è degna di sì bella causa. Chi suppone d'aver nemici non fa onore alla sua bontà.

Ma può dirsi, non si avrà forse a temer di quelli che si mantennero sino all'ultimo attaccati all'antico Governo? No, rispondo, se sono onesti, se onesti furono i principi che a ciò gli spinsero, se non furono ministri nè di violenze, nè di vessazioni, nè d'ingiustizie. A questi anzi deesi forse più che a molti altri stima e fiducia. Chi fu fedele ad un Dominio ch' egli credeva legittimo perchè fondato sul tempo, lo sarà molto più a un Governo fondato su i diritti dell'uomo, della ragione, e del giusto; chi ebbe anche gli scrupoli del dovere, avrà il zelo della virtù. Come dunque temerlo; e perchè temere, e di che? Sicura dall'Aristocrazia che

non

non ha più nè sede, nè forze, nè volontà, nè esistenza; lontana da qualunque principio di fazione interna, sostenuta dalla colleganza di tutte le città Italiche rese sorelle dal medesimo spirito, protetta altamente da una Nazione prodigiosa che ha fatto sua propria passione la libertà universale, col Genio di essa Libertà che ci vola intorno portando in pugno le folgori pronte a incenerir la tirannide, qual soggetto ha mai Padova di temere, e qual necessità avrebbe ella di ricorrere a quei metodi che vengono soltanto giustificati da un certo ed urgente pericolo? Sarebbe questo imitar i superstiziosi Romani, che credevano veder nelle nuvole mostri, ed armate in battaglia, pronti ad espiar quei prodigj con qualche vittima della sua spezie.

Ma e se tutti i Cittadini non fossero ugualmente convinti dei nostri principj, dei nostri metodi, dovremo noi tolerarlo? E perchè no se tutti ugualmente, e lealmente ubbidiscono, se i loro pensieri s'arrestano nell'opinione, o si spiegano con dubitazioni modeste, e con indicazioni tranquille? Non è certo da stupirsi

se

se qualche ragionatore va fra se stesso fluttuando fra queste idee. La questione del miglior Governo fu il problema di tutti i filosofi non meno che dei politici: e questo Meglio è, come si sa, un essere indefinibile di cento faccie. Ma vediamo se in questo argomento delicato la ragione tranquilla possa conciliar i diritti della libertà privata con quelli della sicurezza pubblica, che sono i più sacri d'ogni altro. Se il Governo (si premetta un assioma inconcusso) deve esser uno, tranquillo, e stabile, uno pure è forza che sia il sistema politico dell' opinion dominante: chiunque combatte questo sistema in voce o in iscritto, chiunque cerca di distruggerne o d'indebolirne i principj, giusto è che si punisca come perturbatore dell'ordine, e nemico della pubblica tranquillità: ma estenderebbe troppo oltre la giurisdizione di questa massima, chi si credesse per essa autorizzato ad inquirire negli altrui pensieri, e a chiamar a sindacato giuridico ogni detto, ogni cenno che non porti il più espresso marchio dell' ortodossia politica. E' l'ubbidienza che si comanda, la

per-

persuasione s'insinua. L'uomo per la Ragione è libero, e servo ad un tempo: libero perchè può pensar ciò che vuole, servo perchè non può pensar altrimenti che in quel modo che gli prescrive la serie progressiva delle sue idee. Che più? L'Oracolo della Libertà si è già spiegato senza equivoco; la Nazione Francese sua suprema Interprete lo promulgò: *Tutte le opinioni son libere: punir alcuno per semplici opinioni politiche è atto tirannico, e attentatorio ai diritti dell'uomo*. Ora voi ben vedete che questa libertà sarebbe illusoria, se ogni privato e leggero indizio d'un'opinione particolare dovesse aver il carattere di reità, ed esporre il cittadino a vessazioni e castighi. Questa sarebbe un'insidia piuttosto che una permissione, giacchè l'opinione non si conosce se non si esterna in qualche modo, nè per pensar come vuole alcuno ha bisogno di averne licenza nè dagli uomini, nè dalla legge. Non può esser dunque colpevole in faccia alla legge stessa chi lascia travedere una qualche spezie di dissenso dall'opinion dominante negli argomenti politici, purchè questo

sia piuttosto indicato che espresso, e non abbia in se nulla che inviti all'inubbidienza, all'irriverenza, all'audacia.

Ma dovrà però crederfi che chiunque sembra men risoluto e un po' titubante in queste materie sia perciò men cittadino degli altri, meno amante di libertà? Questa conseguenza sarebbe precipitata, e fallace. No non è, non fu, non può esservi alcun uomo ragionevole e onesto il quale dicesse a se stesso o ad altri: si vuol ch'io goda d'ogni mio diritto naturale, e non me ne curo; si vuol che la nascita non innalzi alcuno sopra di me, ed io voglio esser avvilito da titoli odiosi, e fantastici; posso ubbidir alla legge, e preferisco di servir all'arbitrio, partecipar del comando, ed io mi compiaccio d'esserne escluso, aspirar a qualunque posto o di vantaggio o d'onore, e mi par più bello giacermi nell'abbiezione, e nella miseria. Così appunto verrebbe a dire chi preferisse l'antico stato al presente. Un insensato di tal fatta sarebbe assai più degno di spedal che di carcere: Sapete voi quel che può dire a se

stesso,

stesso, senza taccia d' insensatezza, o di reità un cittadino anche il più onesto, uno scettico moderato, un filosofo che abbia studiato meno i sistemi che gli uomini? Vel dirò io. Quanto è mai bella la libertà! quanto è giusta la Democrazia! qual Governo più desiderabile! qual altro presenta maggior aspetto di bene! Ma sarà poi esso tanto adattabile alle passioni, alle debolezze degli uomini quanto è approvato dalla ragione? Ohimè, esso esige tanti sacrifizj, tanto consenso di virtù; è egli da sperarsi che tutto un popolo ne sia ugualmente capace? E se il vizio predomina, non si verificherà il detto, che la corruzion dell' ottimo è pessimo? E se mai il mostro della discordia civile alzasse fatalmente la testa, il furore non sarebbe peggior del letargo? Questi e altri simili dubbj possono talora tener sospeso lo spirito d'un patriota filosofo, e renderlo un po' lento ad abbracciar con piena persuasione il Governo stesso ch' ei più vagheggia. Cittadini, se questi dubbj son colpe, io non mi nascondo, fui reo. Amator appassionato della libertà, nemico irreconci-

liabile

liabile di qualunque ombra di tirannide, fautor a tutte prove dell'uguaglianza, all'appressarsi della rivoluzione sentii vacillar il mio spirito fra la speranza e il timore, andai ondeggiando fra idee diverse e contrarie, commosso e agitato alternamente dagl'idoli della felicità, e dai fantasmi dell'inquietudine. Sieno grazie a voi, valorosi Municipali, onesti fratelli: ho gustato mercè vostra una gioja pura e tranquilla. La vostra condotta seppe calmar i miei timori; sgombratene per sempre anche l'ombra col vostro zelo illuminato, colla vostra sempre vegliante ed equabile provvidenza. Non cessate di guardar gelosamente la pianta della libertà da tutto ciò che può guastarla, e appassirne il fiore; cresca ella per le vostre cure vistosa, e vegeta, e trovi nel suolo di Padova i sughi nutricj di quelle virtù che ne formano il più salutare alimento.

Io v'ho annunziato tra le primarie la Moderazione: ella è appunto la più importante, perchè forse lo sembra meno. S'ella è necessaria verso i fratelli, non lo è punto

meno

meno col popolo. Conviene inspirargliela coll' esempio, coll' istruzione tranquilla, col linguaggio temperato ed acconcio; non bisogna nè riscaldarlo soverchiamente, nè lusingarlo, nè illuderlo. Ogni moltitudine è già per se stessa inclinata all' impeto, ed all' audacia, e ciò che negl' individui è semplice vanità divien facilmente nei corpi orgoglio intolerante e despotico. Egli è perciò ch' io vorrei che il nostro linguaggio fosse più istruttivo che fantastico, e avesse più di persuasione che d' entusiasmo. Vuolci, è vero, un po' di foco per animarlo, ma sia questo puro, equabile, permanente come quello del Sole che rischiara, feconda, e vivifica, non fumoso, e violento come quel d' una vampa che scoppia, incendia, e si spegne. Non si misuri l' amor della Patria sul termometro d' un' eloquenza infiammatoria. Se questa dovesse servir di regola, i Cleoni e i Cleofonti (*a*) sarebbero stati vie migliori cittadini,

(*a*) Due celebri agitatori del popolo in Atene.

dini di quel che lo fossero un Aristide e un Focione. No non so credere che parlando ai nostri sia necessario di rimenarsi per boeca i tiranni e i tirannicidj. Fortunatamente la nostra situazione non esige il grand' urto di coteste macchine Teatrali, o necessarie, o dannose. Se la turba mal educata e mal istrutta s' infiamma con queste immagini contro tiranni che non esistono, molti per avventura potrebbero crearsene d'immaginarj per non tener ozioso il loro Brutismo. Si renda sempre più amabile la libertà, e tiranno diverrà tra noi un nome antiquato, un mostro chimerico. Meglio che contro i tiranni sarà sfogato il nostro zelo contro l'idea detestabile della Tirannide. Sia pur questa l'oggetto eterno delle nostre giuste esecrazioni, nè se ne abborrisca una sola spezie, ma tutte indistintamente, qualunque possa esserne il nome, l'aspetto, o la forma, quella d'uno, di pochi, di molti, di tutti, la violenta, o l'insidiosa, l'aperta, o la mascherata, sopra tutto quella dei due vizj da cui tutte l'altre germogliano, dico l'ambizione, e l'orgoglio: stiamo

mo sempre armati contro queste due pesti domestiche; ciascun di noi faccia lor la guerra dentro il suo cuore, sterpiamone a tutta possa i germi venefici: se questi crescono inosservati, avremo in seno senza avvedersene il mostro istesso che si detesta.

Ma lasciando questo punto abbiamo abbastanza di soggetti da trattener la moltitudine più adattati alle circostanze, e di massima utilità. Non si lasci credere al popolo che la Democrazia a differenza degli altri governi basti da se sola a farlo felice; gli si facciano sentir chiaramente i vantaggi immediati del nuovo Governo, e gli si mostri la prospettiva dei futuri, ma come frutti condizionati e dipendenti dalla sua cospirazione all' osservazion dei doveri, al bene della società; ne però si riscaldi coi fantasmi d'una felicità esaggerata che trovandosi men vera di quel ch' ei sperava, potrebbe irritarlo, o renderlo avverso alla buona causa; gli s' insinui la tolleranza dei mali, pensione inevitabile dei beni i più speziosi, e più grandi; gli si mostri che a tutti questi la virtù sola è il

rimedio, o'l lenitivo, o 'l compenso: sopra tutto per ammaestrarlo in questa gli s'inculchino le massime della Religione Evangelica, moderatrice sovrana delle passioni, estirpatrice dei germi interni del vizio, sostegno inconcusso della morale privata, e pubblica, predicatrice perpetua dell'ubbidienza alle leggi, dell'Uguaglianza sociale, della carità fratellevole. Questi sono gli argomenti nei quali il fuoco oratorio è utile, non che innocuo, anzi vitale e celeste; in questi i tratti luminosi, l'unzione sentimentale, l'entusiasmo sublime, l'eloquenza infine popolare, e la filosofica possono infiammar il cuore illuminando lo spirito, e rendersi altamente benemerita della virtù e della Patria.

Nè tampoco vuolsi vezzeggiar il popolo con un linguaggio melato e cortegianesco, nè per cattivarselo affettar i trasporti d'una passione patriotica, a guisa di quei Demagoghi (*a*) Ateniesi, soggetto perpetuo degli scher-

(*a*) Capi-popolo.

schernì del loro Comico Politico (a). Il linguaggio d'un Orator Cittadino sia affettuoso, non lusinghiero, abbia la schiettezza decente dell'uomo libero e la fiducia del zelo. La Patria non deve amarsi colle smanie d'un innamorato da Romanzo, ma colla tenerezza giudiziosa d'un saggio padre che vuol giovar, non piacere.

Molto meno deesi inebbriar il popolo, e suscitar in esso l'addormentato amor proprio pascendolo dell' idee esaltate di diritto, e d' autorità. Pericle il primo guastò il popolo d' Atene colle compiacenze, poi Cleone lo pervertì colle adulazioni: l'uno il fè superbo, l'altro intrattabile, quello incominciò la ruina della Patria, e questo la consumò. Guardiamoci dal far gustar al Popolo troppo presto il titolo incantator di Sovrano. Se i titoli di nobiltà mandavano ai capi magnatizj effumazioni pericolose, che non farebbero per avventura quelli di Sovranità dati prematuramente ed a piena bocca a una moltitu-

(a) Aristofane.

dine non per anco organizzata a dovere? Si parli con precisione di termini se vogliamo aver precisione d' idee. Popolo di Padova, io t'amo, ma non t'illudo, non sei Sovrano, dirò di più, non sei Popolo. Ascoltami tranquillamente, e sarai convinto.

Non dee confondersi il Popolo colla popolazione. Nelle Monarchie e nelle Aristocrazie, questi nomi sono lo stesso, nè posso no dar luogo ad equivoci, poichè il popolo in quei governi nulla fa, nulla può, nulla è. Ma in uno Stato Democratico, Popolo è il nome proprio del Principe, ed ha i suoi caratteri che lo distinguono dalle popolazioni soggette, e da quella stessa che lo compone. Un Corpo è l'aggregato di tutti i membri, ma tutti i membri non sono il Corpo, se non si trovano raccolti e ordinatamente connessi. Popolo è dunque effettivamente il complesso dei Cittadini attivi legalmente raccolti, aventi una costituzione, un sistema di leggi, e di ordini; e virtualmente è il complesso de' suoi Rappresentanti eletti legalmente, ed esercenti con facoltà delegata, e secondo

gli

gli ordini le funzioni dei loro uffizj. Un popolo così costituito è un vero popolo libero; è sovrano assoluto delle sue azioni, e di se. Da ciò si scorge ad evidenza che il complesso dei nostri Cittadini piuttosto che un popolo libero dee dirsi propriamente una popolazione liberata che va assaggiando la libertà. Quindi è pur chiaro che il nostro Comune non è sovrano in attualità, ma solo in diritto e in aspettativa: egli può dirsi un Sovrano in minorità, che vive sotto tutela, e reggenza. Questo è il maggior beneficio che la Repubblica Francese, nostra magnanima liberatrice, potesse far alla nostra Patria. Ella ben conobbe che una libertà sovrana, e plenaria scagliata ad un tratto in mezzo ad una popolazione non anco educata per essa poteva esser un dono pericoloso, perciò con un Governo Provvisorio volle darci spazio di formarci in Popolo Libero, e d'apprender l'arte di ben usar del suo dono. Profittiamo di questa preziosa dilazione, e sia per noi questo tempo una scuola, un tirocinio di saggia e legittima libertà.

Popolo di Padova, finchè la tua sovranità si va maturando, avvezzati ad ascoltar volontieri dalla voce dei Cittadini onesti, e benevoli quelle verità che senza questa assuefazione potrebbero poi trovarti intollerante, o men docile. Non ti dar mai a credere che tu possa in alcun tempo cessare d'aver bisogno d'istruzione, d'ammonizion, di consigli. Il Sovrano detto Popolo, è forse meno imperfetto, men fallibile, men seducibile del Sovrano detto Monarca? Oimè egli lo è anzi di più, poichè il Popolo è un aggregato indistinto di uomini, vale a dire di esseri imperfetti soggetti alla passione, e all'errore che mettono in comune le lor qualità buone o ree: ora se le buone non prevalgono negl'individui, le ree accumulate e francheggiate dal numero crescono di forza, e d'audacia. Quindi è che i vizj d'un Popolo son più fatali che quei d'un Monarca, poichè se il Sovrano è guasto, la virtù può conservarsi nel cuor dei sudditi: ma quando un popolo è corrotto, ella non ha più asilo o ricovero. Non si faccia dunque il Popolo un idolo di

se

se medesimo, non pretenda che i suoi diritti si estendano oltre quei della ragione e del giusto. Non è questa la colpa tanto imputata ai Monarchi che si credono più Dei che uomini, e vogliono essere adorati come tali? e non è questo l'eterno rimprovero fatto ai ministri che adulano i vizj dei Monarchi in vece di frenarli e correggerli? Cittadini istrutti, Cittadini onesti, Cittadini veramente liberi, se vogliamo mostrarci tali non parliamo al popolo da cortegiani, o da servi. Questo linguaggio non sarebbe degno nè di voi, nè di lui medesimo. Docile, buono e modesto quando non è guasto o sedotto, il popolo non esige untuosità caricate, espressioni adulatorie, pascolo della boria dei falsi Grandi; domanda solo amorevolezza, istruzione, e veracità. Siamo dunque i consiglieri, gli ammonitori, cioè i veri amici, non i lusinghieri del popolo: non se ne mendichi bassamente il favore, non se ne ambisca ad ogni costo l'applauso efimero, ma se ne procacci la solida estimazione, e la ben fondata fiducia. Si abbia anche, se fa d'uopo, il

co-

coraggio di spiacer per giovare. *Filippo, tu sei uomo*, volea quel Re che gli si dicesse ogni giorno. Popolo tu sei uomo, gli s'intuoni di tempo in tempo all'orecchio: Gli si facciano in primo luogo detestar i dogmi pestiferi di quel Macchiavellismo che fu in ogni tempo la scienza arcana dei gabinetti politici. Non gli si permetta di credere che ciò ch'è vizio nei privati, possa mai sotto qualunque aspetto meritar nel Popolo la denominazion di virtù, che il supposto ben pubblico giustifichi l'ambizione, la ferocia, la cupidigia, gli eccessi; sappia per noi che la legge stessa non è giusta sol perch'è legge, ma è legge sol perch'è giusta: inspiriamogli non vanità, ed orgoglio, ma dignità tranquilla, e senso d'onore legittimo; ripetiamogli che s'egli è il complesso dei cittadini deve aver pur anche in eminenza il complesso di quelle virtù ch'egli esige dai cittadini medesimi: in somma facciamlo saggio e il faremo rispettabile, facciamlo virtuoso e il farem felice.

Se non deesi inebbriare, nè adulare il

Cor-

Corpo Sovrano, deesi ciò fat molto meno con una Corporazione particolare, con una società qualunque, per quanto sia numerosa, o scelta, o autorevole. Se una parte isolata si crede un tutto composto, se i popolari cominciano a parlar da Popolo, se il loro *Voglio* precede quello della legge, non v'è più nè armonia, nè dipendenza, nè ordine; si forma uno Stato nello Stato, e l'Anarchia lo discioglie. Facciamo dunque tutti una gara fraterna di segnalarsi ciascheduno ne' suoi doveri per meritar il sommo bene d'una vera e saggia libertà, e prepararsi alla grand'opera d'un Governo Popolare e legittimo. Si comandi senza alterigia, si ubbidisca senza repugnanza, si domandi senza audacia, si punisca senz'ira, si consigli con fede, si deliberi con pacatezza, si giudichi con equità, si accoppj alfine la moderazione col zelo: questo è il cemento più saldo delle Repubbliche.

Cittadini, Fratelli, Popolo, ho detto. Inspirato da un Patriotismo sincero e limpido ho spiegato i miei sentimenti con lealtà e con

fidu-

fiducia. Non temo d' imputazioni sinistre; esse rimbalzano dal mio carattere com' onda da scoglio. Voi avete nelle mani la mia confessione patriotica. Se la nostra libertà si conserva incontaminata e tranquilla, se la concordia e la benevolenza fanno di noi tutti una società di fratelli, sarò felice e superbo di consecrar i residui della mia vita all' aumento del ben comune: ma se il Genio del male . . . . Ah no non so temerlo; conosco troppo il mio popolo, la mia città. Saranno esauditi i miei voti: la ragione colla sua dolce influenza dileguerà insensibilmente le reliquie dei pregiudizj dannosi, abitudini più saggie faranno scordare a poco a poco le antiche, l'ubertà rinata, e fatta alfin cittadina consolerà l' indigenza, animerà le speranze, darà vita e moto alle arti; l'amor della Democrazia non sarà più comandato ma ingenito, la Giustizia e la Pace si abbraccieranno scambievolmente, l'uguaglianza sarà modesta, la libertà sicura degli altri e di se, le virtù sociali faranno lega colle domestiche; io vedrò pur una volta realizzata quell' idea deliziosa del Ben Ge-

ne-

nerale che fu sempre l'idolo de' miei pensieri, ma che una trista e lunga esperienza mi facea prendere per una illusion del mio cuore; il senso profondo di questa compiacenza mi renderà più intenso quello d'una vita cadente, ed io spirerò contento fra le care immagini della vostra sempre crescente felicità.

ALCUNE OPERETTE CHE SI VENDONO AL NEGOZIO BRANDOLESE.

Cesarotti . . Istruzione d' un Cittadino a' suoi fratelli meno istrutti in-8. - - - - - - L. 1 :

Sanfermo . Lettera scritta nel Castello di S. Felice di Verona al Senato di Venezia . III ed. di Padova con aggiunta in-8. - - - : 10

Amelot de la Houssaye . Carattere dei Veneziani in-8. - - - - - - - - - - - : 8

Istruzione militare ai Giovani Guerrieri Repubblicani in-12. - - - - - - - - - : 15

Toaldo . Istruzion popolare sull' Orologio Francese con alcune tavole di ragguaglio delle ore irrigatorie, del levare , e tramontare del Sole , e delle ore italiane corrispondenti alle Francesi in-4. - - - - - - - - - : 15

Necessità di stabilire una Repubblica in Italia . III. edizione in-8. - - - - - - - - L. 1 :

Costituzione della Repubblica Francese in-8. L. 1 : 10

Costituzione della Repubblica Cisalpina in 8. L. 1 :

Libertà , Eguaglianza, Religione , e Creanza . Disinganno al Popolo Sovrano che mal conosce la sua Sovranità . Del Cittadino Ab. Bonifaccio - - - - - - - - - - - - : 6

Decadario Francese , col Calendario Romano per l' anno corrente - - - - - - - - - : 5

Piano Provvisorio per il Foro di Padova in 8. : 15

Annali della Libertà Padovana , ossia Raccolta compiuta di tutte le carte pubblicate in Padova dal giorno della sua libertà , e disposte per ordine de' tempi .

È uscito il primo volume , e vale - - - - L. 3 :

Il secondo è prossimo al suo compimento .

5334862